EUROPA

Quotidiano

Data 21-05-2013
Pagina 1
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

NASCE LEOPOLDA, UN NETWORK PER RENZI

Un segretario a vocazione maggioritaria

SOFIA VENTURA

Nel Pd ora guidato in via transitoria da Guglielmo Epifani, si stanno facendo strada con forza crescente due ipotesi organizzative che segnalano come il maggior partito della sinistra stia reagendo alla sua profondissima crisi con proposte difensive, regressive; proposte che rivelano l'abbandono dell'ambizione maggioritaria che aveva connotato la sua fase nascente e che, se davvero perseguite, lo condanneranno ad una natura identitaria e perciò costantemente perdente nel paese, a danno dell'intero sistema politico.

Un segretario a vocazione maggioritaria

SEGUE DALLA PRIMA

SOFIA VENTURA

La prima di queste ipotesi riguarda l'abbandono dell'elezione del segretario da parte dei simpatizzanti per limitare l'elettorato attivo ai soli iscritti. L'elezione "popolare" aveva rappresentato un'innovazione importante nel panorama dei partiti europei, perché orientata a rendere la dirigenza del partito rispondente a un'opinione più ampia e diffusa nel paese, invece che a una base più ristretta e maggiormente condizionata dalle dinamiche interne di partito. Oggi, invece, piuttosto che porsi il problema di semplificare le regole di quell'elezione per liberarla dai residui di logiche correntizie, si preferisce garantire ai capicorrente il controllo di quel che rimane di un partito allo sbando.

La seconda ipotesi, sostenuta a vario titolo e per motivi anche diversi da molti esponenti del Pd, da Renzi a Bersani, è quella di una separazione tra la segreteria del partito e la potenziale leadership di governo.

In controtendenza rispetto a quanto accade nella maggior parte dei grandi partiti democratici, una tale soluzione è problematica rispetto all'obiettivo di fare di un partito una reale ed efficace forza di governo e, conseguentemente, di rendere i partiti e i loro leader utili per il buon funzionamento del sistema democratico. Il dualismo "guida del partito-guida del governo", infatti, implica una potenziale tensione, che può tradursi in competizione e conflitto, tra l'esecutivo e il partito che quell'esecutivo sostiene. Quali possano essere le ricadute rispetto all'esigenza di elaborare una coerente linea di governo, capace di privilegiare una visione ampia dei problemi del paese, rispetto alle più anguste preoccupazioni di partito, non sono difficili da immaginare.

Questo dualismo ha caratterizzato la storia della Democrazia cristiana, ma è rintracciabile anche in altre esperienze consensuali, come quella belga. Ciò che è disceso da questo modello è stato lo spostamento del fulcro decisionale dell'elaborazione delle politiche, ma ancor più della vita dei governi, dalle istituzioni democratiche ai partiti. Le segreterie dei partiti si sono, cioè, trasformate nei veri detentori del potere, a danno delle istituzioni politiche, parlamento ed esecutivo.

Il pericolo insito in uno sdoppiamento del vertice del partito, nella previsione, cioè, di un capo di governo che deve fronteggiare un segretario, è che il partito cosiddetto extra-parlamentare eserciti dall'esterno il controllo sull'esecutivo e che i suoi rappresentanti nel governo percepiscano una maggiore lealtà nei confronti del partito di appartenenza, piuttosto che nei confronti dell'organo istituzionale del quale sono entrati a far parte. Una tale situazione tende a produrre un indebolimento delle istituzioni di governo (esattamente ciò di cui non abbiamo bisogno), indebolimento che non si produrrebbe nel momento in cui chi guida l'esecutivo fosse anche la figura di riferimento del partito. In quel caso l'interesse del capo del governo-leader di partito (così come delle figure da lui scelte

045688

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Si parla di noi

www.ecostampa.it

per l'esecutivo e provenienti dal partito medesimo) verrebbe a coincidere con l'interesse dell'esecutivo, il successo di quest'ultimo si rifletterebbe nel successo del partito.

Per questi motivi sia l'elezione popolare e diretta del segretario, sia la coincidenza tra segretario e candidato alla premiership, previsti dallo statuto del Pd, rappresentano fattori cruciali. Questo è il modello fisiologico per fare di un partito uno strumento utile per il buon funzionamento dei meccanismi democratici: un capo di partito ampiamente legittimato e per questo potenzialmente in grado di vincere e di poter fare affidamento, una volta al governo, su di un partito che lo riconosce come il proprio leader.

Naturalmente vi possono essere delle contingenze che possono giustificare degli allontanamenti dalla norma, come fu la previsione transitoria che permise le elezioni primarie lo scorso autunno, con la sfida ineludibile lanciata da Matteo Renzi, a fronte di una segreteria messa in discussione da una serie di sconfitte. O contingenze che rendono inevitabile il dualismo, come quella attuale in cui il segretario dovrà essere eletto mentre un rappresentante del partito si trova a palazzo Chigi.

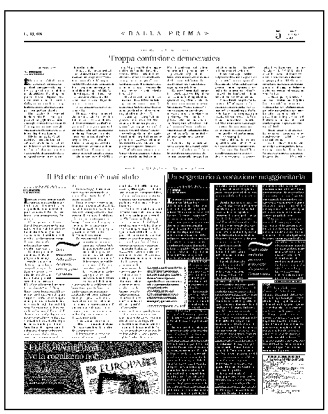
Ciò che però deve essere chiaro, è che la tendenza all'unità della guida del governo e della guida del partito costituisce la prospettiva verso cui guardare. Eleggere segretari capaci di parlare a una parte maggioritaria del paese, rimane, dunque, la soluzione migliore. E guardando all'ingarbugliata situazione odierna, per chi è convinto che il partito a vocazione maggioritaria rimanga un obiettivo da perseguire per il bene del paese, è cruciale non abbandonare il campo a quanti, dopo aver portato il Pd allo sfascio, si stanno attrezzando per farne un mero strumento di potere.

L'unita della guida del governo e della guida del partito è l'unica strada

EUROPA

Il Pd muove, Grillo replica: non ci vogliono alle elezioni

Il manifesto qubista



045688

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Si parla di noi